

Intervista a Antonio Di Pietro (Idv)

«Via da Kabul Il rischio è diventare sherpa di un clan»

Il leader Idv: «Abbiamo garantito le elezioni. Adesso la situazione è cambiata. Anche Obama dice che bisogna ripensare la missione»

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Presidente Di Pietro, via subito dall'Afghanistan?

«La ragioni iniziali per cui siamo andati in quella regione nel 2002 sono cessate. La nostra era una missione di pace per liberare un paese occupato da integralisti islamici che usano il terrorismo per imporre le loro idee. Oggi non è più così».

Cosa significa oggi essere militarmente impegnati in quella regione?

«Rischiare di diventare gli *sherpa* ad uso e consumo di uno dei clan protagonisti di una guerra civile tra bande e gruppi di potere opposti».

L'attentato kamikaze è stato rivendicato dai talebani, una parte ma soprattutto terroristi.

«Stiamo ai fatti. I fatti ci dicono che il governo di Karzai è accusato di aver truccato un milione e mezzo di schede. Deve essere riconteggiato il dieci per cento dei voti. Siamo andati là per portare democrazia, abbiamo garantito, in condizioni difficilissime, un libero voto democratico. E cosa succede? Il governo è accusato di aver barato perchè sta probabilmente facendo a sua volta accordi con qualche tribù o clan. Insomma, se restiamo là la nostra missione, i nostri valorosi militari, rischiano di dover parteggiare per una parte. Che non è il nostro compito».

Accusare Karzai è un po' come accusare la politica estera di Washington.

«Il presidente Obama ha già detto che la missione sarà ripensata. E poi è anche l'ora che l'Italia si affranchi, nella politica estera, dall'influenza americana e cominci a cercare soluzioni politiche e diplomatiche come dice la nostra Costituzione».

Exit strategy, ma come?

«Adesso abbiamo una finestra ideale, li abbiamo accompagnati alle elezioni».

**Chi è
L'ex pubblico ministero
che ha scelto la politica**



ANTONIO DI PIETRO

59 ANNI
POLITICO

ni, ora chi ha vinto si assuma la responsabilità e governi. Per il resto Onu e Nato aprano il confronto sul senso strategico di questa missione».

Lei dice missione "conclusa". Anche fallita?

«Quando è cominciata c'era una necessità reale, forte, combattere il terrorismo. Poi la situazione è cambiata. E nel momento in cui si cerca la pace con le armi, la missione fallisce».

La maggioranza la accusa di fare polemiche in un momento di dolore.

«La tre giorni dell'Idv a Vasto è cominciata con un omaggio alle vittime e ai loro familiari. La maggioranza è ipocrita perchè nascondersi dietro le salme per non affrontare un problema che loro stessi vedono, significa non avere il coraggio delle proprie azioni».

Contatti in giornata con il Pd?

«Non c'è stato il tempo materiale. Ma ho visto che le nostre posizioni su questo tema si assomigliano sempre di più. Siamo sulla stessa lunghezza d'onda. E questo è un buon viatico anche per la futura collaborazione politica». ❖

Intervista a Fabio Mussi

«Venire subito via È una guerra che genera altra guerra»

Per l'ex ministro «siamo sempre al punto di domandarci quale sia la missione... In Parlamento solo cordoglio e nessuna idea»

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

Onorevole Mussi, uno sguardo da lontano dal Parlamento.

«Sbagliano tutto, anche le parole: come si fa a definire questo fatto "un attacco vile"? Il kamikaze è sanguinario, violento ma non vile, perché è spinto al limite estremo e fanatico della rinuncia alla vita. Gode del favore della sua gente ed è un'arma potente, che gli strateghi non avevano previsto e la tecnologia non può contenere. In guerra c'è il rischio della morte e la speranza di sopravvivere. Nel kamikaze c'è la certezza di morire».

È il giorno del cordoglio. È il Parlamento del cordoglio: i pacifisti sono fuori.

«Pacifista ormai è un'offesa, un'idea impraticabile. Proprio il rispetto per i militari morti obbliga a far funzionare il cervello, cercando soluzioni».

Da dove cominciamo?

«Dal quadro iniziale. Quando "l'amico George" decise due guerre: all'Iraq e all'Afghanistan. Quella contro Saddam fu legittimata da un colossale castello di bugie, e sono seguite sofferenze e morti, e discredito per l'occidente. Dall'Iraq è iniziata la ritirata: noi della sinistra lo esortavamo da anni ed eravamo considerati dei pazzi estremisti. Il vero estremismo è stata l'allegria invasione dell'Iraq da parte di Bush, Blair e Berlusconi».

In Afghanistan c'era Bin Laden, c'erano i talebani che foraggiavano Al Qaeda. C'erano le prove in carne e ossa.

«Ma l'Afghanistan è un boccone troppo grande, un terreno difficile. Lo è stato per Alessandro Magno e per Gengis Khan, per gli inglesi e per i sovietici. E per gli americani. Tanto che, dopo 8 anni, siamo fermi alla domanda: qual è la missione?».

Smantellare Al Qaeda?

«Una rete che non è collocata territorialmente, spunta qua e là, come i vi-

**Chi è
Uno dei leader
di Sinistra e libertà**



FABIO MUSSI

61 ANNI
POLITICO

deo di Bin Laden e le parole del Mullah Omar. E così la missione è diventata una guerra, giustificata dalla convinzione di uccidere terroristi. Ma proprio dieci giorni fa il comando delle forze alleate ha ammesso la strage di 90 civili afgani».

Chi stiamo combattendo?

«Un vasto e disarticolato fronte, che controlla larga parte del territorio e delle persone. Quelli che noi chiamiamo terroristi nel linguaggio internazionale sono detti *insurgencies*: insorti. Al di là della propaganda, questa è la percezione di chi si batte contro l'occidente».

Però li abbiamo fatti votare...

«Le elezioni...che farsa! Karzai ha idee imbarazzanti, come quella di togliere il cibo alle mogli disobbedienti. È lui la nostra idea di democrazia da esportare là?»

È stata sbagliata anche la recita?

«Sì. E adesso fronteggeremo una guerra che crescerà, e con lei i morti, il cordoglio, le parole vuote».

Che fare?

«Venire via, chiudere una missione che è solo una guerra, che porterà altra guerra». ❖